

Nel suo ultimo libro Riccardo Calimani racconta ai nipoti i momenti più difficili della persecuzione antiebraica a Venezia. Un percorso tra storia e memoria dove si rievocano le fasi drammatiche e oscure della Seconda guerra mondiale. Un viaggio lungo le vicende dei genitori dell'autore costretti a far fronte a discriminazioni e rastrellamenti per sopravvivere

Shoah, l'inciampo del ricordo

IL VOLUME

Speso i nonni raccontano le favole ai nipoti. Parlano di un mondo popolato da fatine, principi azzurri e maghi e le storie finiscono sempre con un tranquillizzante "e vissero felici e contenti". Riccardo Calimani, grande storico dell'ebraismo, invece a Caterina ed Alessandro, i suoi due nipoti, ha raccontato un'altra storia, che parla del male, della violenza, delle persecuzioni, dello sterminio che hanno subito gli ebrei durante la seconda Guerra Mondiale. "Come foglie al vento" (Mondadori), il nuovo libro dello scrittore veneziano, ricostruisce con il consueto rigore storico, e la delicatezza necessaria rivolgendosi a dei bambini, il tragico corso di quegli anni, che vanno dal 1938, fino alla definitiva caduta del fascismo nel 1945.

TRA LE GENERAZIONI

Una tragedia che ha colpito anche la famiglia Calimani, ebrei che da più di 500 anni vivono a Venezia, costretti alla fuga per la sopravvivenza e testimoni dello sterminio di parenti, amici e conoscenti. È stata Caterina, la più grandicella dei nipoti, a dare lo spunto a nonno Riccardo per iniziare il raccolto. «Nonno» mi chiede Caterina, undici anni, «perché nella nostra calle, davanti a quel portone tutto rovinato, hanno messo lì per terra, tra le pietre, quella piccola placca che sembra d'oro?», è l'incipit del libro. Una piccola placca d'ottone incastonata tra i masegni che lastricano Venezia. In città ce ne sono tante, purtroppo. Segnano il luogo dove abitava un ebreo che è stato deportato o che è morto per causa dei nazisti o dei fascisti. Si chiamano pietre dell'inciampo, inteso in senso mentale: devono aiutare a ricordare e riflettere. Quella che ha attratto Caterina riporta alla memoria una pagina tragica per la comunità ebraica veneziana, la morte del dottor Jona, che si interseca con le vicende familiari dei Calimani. Era il 16 settembre del '43, da pochi giorni Badoglio aveva firmato l'armistizio, ma non era la fine della guerra, era l'inizio di un'altra guerra. I tedeschi stavano occu-

pando l'Italia e i partigiani si stavano organizzando per resistere e scacciare nazisti e fascisti.

L'ORA PIÙ DIFFICILE

Tempi durissimi, caos, violenze feroci. Tutti contro tutti. Angelo e Fausta, i genitori di Riccardo, avevano deciso di sposarsi, la vita doveva continuare. Il rito venne celebrato nella Sinagoga Spagnola, una delle cinque che ci sono in Ghetto, alla presenza di amici e parenti. «Allegria e preghiere si mescolarono. Solo per poco», scrive Calimani. La gioia della festa venne spezzata da una tragica notizia: il professor Giuseppe Jona, primario all'ospedale Civile e presidente della Comunità ebraica veneziana, si era suicidato. Avvelenato. Ma la tristissima notizia, non chiariva il motivo del gesto, apparentemente inspiegabile. Solo a distanza di anni, la segretaria del dottor Jona, Linda Polacco Erdely, scrisse una lettera proprio alla madre di Riccardo, Fausta, la bisnonna di Caterina e Alessandro, spiegando il perché del suicidio. Pochi giorni prima Jona aveva ricevuto l'intimazione da un gruppo di fascisti di consegnare l'elenco degli ebrei veneziani che lui, come presidente della Comunità, aveva. Il medico era consapevole che, se avesse consegnato la lista, avrebbe esposto gli oltre mille ebrei che vivevano in città a rischi altissimi. Anche se allora non era chiaro il folle piano di sterminio ideato a Hitler. Le voci si intersecavano, ma la circolazione delle informazioni era problematica e spesso contraddittoria. Un simile progetto di morte pareva oltre ogni immaginazione. Anche se era ormai da anni evidente che gli ebrei erano nel mirino dei tedeschi, ed era altrettanto chiaro che Mussolini si adegua-va vigliaccamente al disegno del Führer.

LA FUGA

La promulgazione delle leggi razziali nel 1938 aveva dato l'inizio all'emarginazione del popolo ebraico, di fatto privato di diritti civili, proprietà e libertà. In quel '43 si era consapevoli di massicce deportazioni in Germania, ma l'orrore di Auschwitz e degli altri campi di sterminio, non era ancora noto. Almeno tra la popolazione. I governi europei, Mussolini e anche il Vaticano sapevano. Jona, certamente qualcosa sapeva. Temeva di non resistere alle torture, aveva paura di cedere e rivelare i nomi degli ebrei. Ha scelto di morire per salvare tutti. Almeno momentaneamente, perché furono 254 gli ebrei veneziani deportati nei campi di sterminio. Solo otto tornarono.

Il matrimonio di Angelo e



IN GHETTO
L'interno della Schola Spagnola, il luogo dove si sposarono i genitori dell'autore nei giorni drammatici della Seconda guerra mondiale



PIETRA D'INCIAMPO
Una delle formelle che sui masegni ricordano l'ultima residenza nota di un deportato. Accanto, Giuseppe Jona, presidente della Comunità ebraica durante la Shoah; sotto lo scrittore Riccardo Calimani



Fausta, iniziato con la tragica coincidenza della morte del dottor Jona, sarebbe durato quasi settant'anni, molti dei quali vissuti serenamente. Ma i primi anni furono terribili. In fuga continua, sin dalla prima notte di nozze, trascorsa in un hotel a Rialto. Al risveglio la scoperta che l'albergo era stato requisito dai tedeschi. L'inizio dell'esodo, prima nella vicina Murano, poi il tentativo (fallito) di trovare rifugio in Svizzera, quindi un periodo sui Colli Euganei, e ancora sui monti dell'Alpago, dove trascorsero circa un anno e mezzo aiutati dalla popolazione locale. Le loro vicende sono simili a quelle di migliaia di ebrei che, in tutti i modi, cercarono di mettersi in salvo. Calimani, nel raccontare dei suoi genitori, rende testimonianza al sacrificio di tutti e non manca di sottolineare che a fronte della ferocia dei carnefici fascisti e tedeschi, c'è stata anche la generosità di molti italiani che hanno aiutato, ospitato, nascosto moltissimi ebrei. Anche la Chiesa, soprattutto i singoli preti, diede un grande aiuto, aprendo le porte di luoghi di culto ed edifici vari per nascondere i fuggiaschi. Questo nonostante «l'assordante silenzio», accusa Calimani, di Papa Pio XII.

LE ALTRE TESTIMONIANZE

La "storia" per i nipoti diventa il pretesto per rileggere la storia italiana di quegli anni e, scendendo nel dettaglio, quella della comunità veneziana. In appendice Calimani dà spazio ad una dozzina di testimonianze di sopravvissuti - Luciana Bassi Sullam, Roberto Bassi, Marco Brandes, Tina Dina Navarro, Remo Jarach e Marco Salvadori, Guido Levis, Nora Namer, Marcella Perugia Aboaf, Giovannina Reinisch Sullam, Paolo Sereni, Luciano Sinigaglia, Renzo Sullam e Cesare Vivante - che ricordano alcuni momenti di quei tragici giorni. Parole dignitose, testimonianze dolorose che abbiamo il dovere di non archiviare mai, come Riccardo Calimani, raccomanda ai suoi nipoti che hanno avuto la "fortuna" di nascere in una fase storica in cui certe atrocità sembrano lontane dall'Italia, ma non estirpate, dal mondo: «Cari Caterina e Alessandro, ho scritto questo libro pensando a voi, con la speranza che, pur conoscendo le traversie del passato, possiate essere felici, ma anche ben coscienti che nel mondo accadono avvenimenti impensabili e che contro l'odio bisogna sempre combattere con dignità e lungimiranza. È un compito gravoso, ma lottare contro qualsiasi tipo di idolatria e autoritarismo è un dovere».

Vittorio Pierobon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME FOGLIE AL VENTO
di Riccardo Calimani

Mondadori
19,50 euro